

Prendete il largo...

Testi per la preghiera personale:

Es 33,18-23; Sal 33(32); 34(33); Is 52,7-9; Mt 5,13-16; 28,16-20;
Mc 1,14-20; Lc 10,1-20; Gv 21,1-13; Ap 3,15-19; 21,5;



Lettura dal Vangelo secondo Luca (5,1-11)

Iniziamo la lettura di questo nostro documento, che abbiamo imparato un po' a considerare, approfondendo proprio questo brano del Vangelo di Luca che Giovanni Paolo II ha messo come icona di questo nuovo millennio, di tutto il terzo millennio che stiamo vivendo:

1. Evangelizzare, impegno di sempre e di oggi «Sulla tua parola getterò le reti» (Lc 5,5). *Stare nella barca insieme a Gesù, condividere la sua vita nella comunità dei discepoli, non ci rende estranei agli altri, non ci dispensa dal proporre a tutti di essere suoi amici. Egli stesso esorta i discepoli a prendere il largo: «Duc in altum» (Lc 5,4). Giovanni Paolo II, all'inizio del terzo millennio, rinnova l'invito di Gesù a tutta la Chiesa perché assuma con coraggio, con «un dinamismo nuovo», la propria responsabilità verso il Vangelo e verso l'umanità.*

È la Chiesa che ha questa responsabilità: far sì che ci sia una nuova evangelizzazione e che il Vangelo possa tornare veramente al centro delle nostre case, delle nostre vite, dei luoghi di lavoro! In Europa stiamo progressivamente vivendo una stagione di scristianizzazione e tocca a noi far sì che questo non accada! Non possiamo stare spettatori inermi di fronte a tanto lavoro! Certamente, come dice Gesù, la messe è sempre molta e gli operai sono sempre pochi. Come dicevamo la settimana scorsa: quando ci si butta nell'avventura della fede, a volte c'è la sensazione che veramente le cose che si potrebbero fare sono tantissime e sono molto oltre le nostre capacità; però questo non può farci desistere o arrendere di fronte ad una prospettiva: siamo chiamati a far sì che il Vangelo sia ridonato all'umanità di questo tempo! È la nostra responsabilità, diceva il Papa nella sua lettera apostolica "Novo millennio ineunte".

Ci viene chiesto di disporci all'evangelizzazione, di non restare inerti nel guscio di una comunità ripiegata su se stessa e di alzare lo sguardo verso il largo, sul mare vasto del mondo, di gettare le reti affinché ogni uomo incontri la persona di Gesù, che tutto rinnova.

A volte abbiamo la sensazione proprio di essere sempre i soliti: ci guardiamo in faccia e ci diciamo ma come?! Non è possibile che viviamo questo ripiegamento su noi stessi! Occorre alzare lo sguardo verso il largo. Alzate lo sguardo! È bellissimo vedere in questi anni quante persone si sono avvicinate alle comunità parrocchiali, alla vita cristiana: hanno vissuto una stagione di risveglio della fede, magari qualcuno si è rispentito di nuovo ed allontanato ma ciò non importa! Guardiamo lontano! Guardiamo al vasto mondo, a quante persone attendono un incontro con Gesù, che possa rinnovarli!

L'appello all'evangelizzazione ci tocca da vicino. Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia è, infatti, la questione cruciale della Chiesa in Italia oggi. L'impegno che nasce dal comando del Signore: «Andate e rendete discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19), è quello di sempre. Ma in un'epoca di cambiamento come la nostra diventa nuovo. Da esso dipendono il volto del cristianesimo nel futuro, come pure il futuro della nostra società. Abbiamo scritto negli orientamenti pastorali per questo decennio che «la missione ad gentes non è soltanto il punto conclusivo dell'impegno pastorale, ma il suo costante orizzonte e il suo paradigma per eccellenza».

Qualsiasi impegno nella Chiesa o serve ad annunciare a chi è lontano o si conforma a questo paradigma o se no perde la sua essenza di fede! Capite: ogni atteggiamento cristiano se non è adatto ad incontrare chi è lontano non è cristiano!

Nella vita delle nostre comunità deve esserci un solo desiderio: che tutti conoscano Cristo, che lo scoprano per la prima volta o lo riscoprano se ne hanno perduto memoria; per fare esperienza del suo amore nella fraternità dei suoi discepoli.

Noi sappiamo quanto è bello essere cristiani, molti di noi hanno fatto un'esperienza viva dell'amore di Gesù in un momento buio della propria vita, molti di noi hanno sentito il conforto della fraternità dei fratelli. Perché non dovrem-

mo avere il desiderio che tutti possano fare questa esperienza? Nelle nostre giornate, settimane, giriamo tanti ambienti nei quali incontriamo persone tristi, accasciate, provate dalla vita ma è giusto che tutti conoscano Cristo!

Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più.

Non basta più! Dobbiamo cambiare! C'è un cambiamento urgente, i vescovi lo dicevano 10 anni fa, ma penso che sia attualissimo anche oggi!

È necessaria una pastorale missionaria, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società.

La trasmissione da genitori a figli è stata un banco di prova per la Chiesa in Italia negli ultimi 30anni: quante famiglie hanno visto scomparire la fede dal loro orizzonte e quante famiglie credenti sono diventate un luogo di lontananza dalla fede?!

Per il fatto che è rivolta a tutti, uomini e donne nelle più varie situazioni di vita, la proposta missionaria non è per questo meno esigente, né sminuisce la radicalità del Vangelo. La forza del Vangelo è chiamare tutti a vivere in Cristo la pienezza di un rapporto filiale con Dio, che trasformi alla radice e in ogni suo aspetto la vita dell'uomo, facendone un'esperienza di santità. La pastorale missionaria è anche pastorale della santità, da proporre a tutti come ordinaria e alta missione della vita.

Questa apertura missionaria, di annuncio a tutti, non può essere un'apertura ad uno sconto! A me a volte capita che nel cercare di parlare a tutti in un modo comprensibile può sembrare che diluisca un po' le esigenze radicali del Vangelo. A volte il voler essere vicino a tutti ci fa dire: "bisogna scendere a compromessi!" Chiaro, nelle relazioni possiamo certamente avere una gradualità nel proporre tante cose ma mai dimenticarci che non possiamo rendere insipido il sale del Vangelo: non possiamo diluire la proposta cristiana che è esigente per me e per ciascuno di noi, ci mette di fronte al nostro peccato e alle nostre fragilità tutti i giorni. Annunciare il Vangelo a tutti non significa fare degli sconti o dire: "va bene il Signore è solo misericordioso, ti prende così come sei!" ma anche proprio accettare in prima persona di vivere la sfida della santità in un modo quotidiano, ordinario. Parliamo troppo poco della santità, del paradiso, dei sacrifici della vita cristiana, delle esigenze radicali. È scomparsa anche dalle nostre comunità parrocchiali l'esperienza della vita consacrata, della vita religiosa e questa è una ferita grande nella Chiesa di oggi: il fatto che tanti giovani portino dentro di sé la chiamata a diventare frati e suore e non riescano a portarla a compimento perché non incontrano la proposta concreta è una grande perdita e finché le nostre comunità parrocchiali non diventano il luogo dove ogni anno un giovane parte per un'esperienza di vita consacrata dovremmo allargare i confini delle nostre parrocchie e fare pastorale integrata perché occorre che in ogni parrocchia, in ogni unità, ci siano delle vocazioni consacrate. Non è possibile vivere la Chiesa senza questo richiamo continuo, fisico e quotidiano alla santità!

È questa oggi la "nuova frontiera" della pastorale per la Chiesa in Italia. C'è bisogno di una vera e propria "conversione", che riguarda l'insieme della pastorale. La missionarietà, infatti, deriva dallo sguardo rivolto al centro della fede, cioè all'evento di Gesù Cristo, il Salvatore di tutti, e abbraccia l'intera esistenza cristiana. Dalla liturgia alla carità, dalla catechesi alla testimonianza della vita, tutto nella Chiesa deve rendere visibile e riconoscibile Cristo Signore. Riguarda anche, e per certi aspetti soprattutto, il volto della parrocchia, forma storica concreta della visibilità della Chiesa come comunità di credenti in un territorio, «ultima localizzazione della Chiesa».

La parrocchia cambia il volto! Di questo non dobbiamo avere paura, nessuna nostalgia per quelli che sono bei ricordi del passato ma coraggio, coraggio in un cambiamento che ci porta ad essere una Chiesa adatta ad annunciare il Vangelo ad ogni uomo in questo tempo!

Le domande per l'approfondimento:

- Molti di noi hanno fatto un'esperienza viva dell'amore di Gesù in un momento buio della propria vita, molti di noi hanno sentito il conforto della fraternità dei fratelli. Hai tu il desiderio che tutti possano fare questa esperienza?
- Una comunità cristiana che annuncia l'esigenza della santità sembra chiudersi ai lontani in modo intransigente; venire incontro sembra un diluire il messaggio. Senti che la risposta a questo dilemma è rappresentato dalla vita consacrata (frati, suore, ...)?
- Cosa significa per te radicalità evangelica: povertà, castità e obbedienza?